



**Durante le manovre nel Golfo**  
Navi e aerei stranieri invitati a stare lontani per 3 giorni dalle acque territoriali iraniane

**Rivolto ai pellegrini della Mecca**  
Di scena l'ayatollah Khomeini Spara a zero sui governi di Stati Uniti e Arabia Saudita

# Via all'operazione 'Martirio'

L'operazione «Martirio» è già iniziata. Le navi iraniane, con un giorno d'anticipo, stanno muovendosi da ieri nel Golfo e nel mare di Oman per le preannunciate esercitazioni. A qualunque vascello o aereo straniero è stato chiesto di tenersi lontano dalle «acque territoriali» di Teheran. Khomeini, rivolto ai pellegrini della Mecca, lancia nuove accuse a Washington e Riyad, e promette vendetta.

TEHERAN Le manovre iraniane nelle acque del Golfo sono già cominciate. A sorpresa, con un giorno d'anticipo sulla data prima annunciata, Teheran ha dato ieri la via alle esercitazioni. Al pomeriggio, i «guardiani della rivoluzione», è giunto già nel primo pomeriggio l'ordine di condurre le necessarie operazioni preliminari. Contemporaneamente radio Teheran ha riferito che le autorità militari del paese hanno chiesto «a tutte le navi da guerra e civili, così come agli aerei, di astenersi dall'attraversare le acque territoriali iraniane nel Golfo Persico e nel mare di Oman, o di avvicinarsi per tre giorni a partire dalla mezzanotte di ieri. È dunque da oggi che presu-

sono dalla bocca di tutti i leader. Dopo il presidente Khomeini, il primo ministro Musavi e il presidente del Parlamento Rafsanjani, è stata ieri la volta del leader supremo, l'ayatollah Khomeini. In un discorso rivolto ai 150 mila pellegrini iraniani attualmente alla Mecca, e divulgato dalla radio nazionale, Khomeini ha ribadito le accuse agli Stati Uniti, giudicati responsabili della strage nella città santa. Ci occuperemo di loro «al momento opportuno» ha detto la massima guida religiosa scita, aggiungendo «Il governo saudita deve essere sicuro che l'America ha lasciato su di esso una macchia così vergognosa che non verrà lavata nemmeno dal giorno del giudizio».



Un momento di riposo per i marinai della Us Fox, una delle navi da guerra americane che hanno scortato la metaniera kuwaitiana Gas Prince fuori dal Golfo

Continuano il macabro balletto delle cifre sul numero delle vittime nel venerdì di sangue alla Mecca. Riyad insiste che i morti sono 402, i feriti 649. L'Irma, agenzia ufficiale di Teheran, sostiene che ci sarebbero 600 tra «morti o dispersi» e ben 4500 feriti.

Intanto a Teheran è giunto il viceministro degli Esteri sovietico Yul Voronov, proveniente da Damasco, impegnato in una missione diplomatica per tentare di trovare una soluzione alla guerra del Golfo, un compito alla luce degli ultimi avvenimenti terribilmente complessi.

## Inviato di Reagan a Parigi in cerca di cooperazione

AUGUSTO FANCALDI  
PARIGI Frank Carlucci, consigliere personale di Reagan per i problemi della sicurezza nazionale, è atteso per oggi a Parigi e domani sarà ricevuto dal ministro degli Esteri Jean Bernard Raimond. Questa visita parigina, che Carlucci estenderà nei giorni seguenti a Bonn e a Londra, è il seguito ai colloqui che il ministro della Difesa francese Christian Devaunay ha avuto a Washington tre giorni fa sulla possibilità di una cooperazione della marina francese nello smantellamento delle acque del Golfo. Il rappresentante del governo francese aveva allora declinato, come i governi inglese e tedesco, l'invito a cooperare ma, secondo fonti autorizzate, «aveva avanzato una controproposta che poteva risolvere il problema». Di qui, forse, la visita di Carlucci per migliori chiarimenti.



Frank Carlucci

si tratta di un fatto quasi scontato. E ciò per almeno tre ragioni: prima di tutto perché la Francia rischia di essere unita e in casi del genere c'è un orgoglio nazionale antico sempre pronto a far fuoco; in secondo luogo, come scrive André Fontaine in un editoriale su «Le Monde», manifestare oggi un qualsiasi dissenso «permetterebbe agli ayatollah di mettere a profitto le contraddizioni della classe politica francese» e nessun buon francese vuole prendersi la responsabilità di una unità nazionale, per finire c'è il «elemento anti-arabo» che in Francia ha il potere di mettere quasi tutti d'accordo nei momenti di crisi.

## L'uccisione dell'ufficiale Tel Aviv isola Gaza

TEL AVIV È tornato a salire il termometro della tensione a Gaza dopo l'uccisione, avvenuta domenica scorsa, di un ufficiale israeliano. L'omicidio, rivendicato da un sicario portavoce di «Forza 17», di Al Fatah ha fatto scattare eccezionali misure di sicurezza. Le forze israeliane di occupazione hanno imposto il coprifuoco, paralizzando di fatto la città. I soldati hanno impedito a migliaia di operai - nella maggior parte palestinesi - di raggiungere i posti di lavoro a Tel Aviv mentre la chiusura di tutte le vie di accesso ha obbligato oltre centomila di persone a passare la notte all'aperto nell'impossibilità di fare ritorno nelle proprie abitazioni. Il blocco dovrebbe facilitare le ricerche degli assassini del militare, identificato per il capitano Ron Tal di soli 22 anni, sepolto ieri durante una solenne cerimonia.

## Urss I militari appoggiano Gorbaciov

MADRID Il popolo sovietico appoggia la «perestrojka» di Gorbaciov e non esiste alcuna possibilità che le forze armate si oppongano al processo di rinnovamento avviato dal leader del Cremlino. È quanto ha dichiarato in un'intervista al quotidiano madrileno «Diario 16» il vicecapo di stato maggiore, il generale Lebedev. «Ammetto il fallimento economico del mio paese», ha detto a un certo punto Lebedev - causato non tanto per incapacità del sistema socialista quanto per l'organizzazione del lavoro. Ho viaggiato in paesi stranieri - ha poi spiegato - e ho provato una gran rabbia nel paragonare la qualità dei negozi occidentali a quella dei nostri esercizi commerciali». A proposito dell'attentato sulla piazza Rossa del giovane pilota tedesco Matthias Rust il generale ha detto che l'episodio ha deteriorato l'immagine dell'Unione Sovietica coprendo di ridiolo le forze armate.

## Atti dinamitardi forse di integralisti islamici Tunisia, bombe in 4 alberghi Feriti anche sette italiani

Vacanza drammatica per sette turisti italiani in Tunisia, rimasti feriti nella notte fra domenica e lunedì in una esplosione avvenuta in un albergo di Sousse, un centinaio di chilometri a sud di Tunisi. Altri turisti di altre nazionalità sono rimasti feriti in altre città del paese. Gli attentati - certo di natura politica - non sono stati ancora rivendicati. Ieri sera comunque gli italiani sono rientrati a Roma.

TUNISI Sette turisti italiani sono rimasti feriti a sud di Tunisi, nella notte fra domenica e lunedì, in un'esplosione di un edificio che ospitava una delegazione di un gruppo di integralisti islamici. I feriti sono stati ricoverati in un ospedale di Sousse, un centinaio di chilometri a sud di Tunisi. La delegazione era composta da un gruppo di integralisti islamici, tra cui il leader del gruppo, il signor Habib Burghiba, esplosioni sono avvenute anche in due alberghi di Monastir, altra città costiera a sud della capitale (ove anche il presidente ha la sua residenza estiva). Quattro turisti inglesi, e anche due lavoratori tunisini, sono rimasti feriti nell'esplosione a «Sahara Beach», mentre due cittadini tedeschi della Rfg sono stati investiti da una dellagrazione al «Kurial Palace». Una bomba era stata collocata anche in un altro albergo di Sousse, l'«Hana Beach», ma la presenza di spirito di un cameriere tunisino è valsa a evitare più gravi danni ha affermato l'ordine e lo ha scaraventato nel giardino, dove è esploso poco dopo senza colpire nessuno.

Al momento non è chiara la natura degli atti terroristici: se si tratti di gesti di protesta nei confronti del vecchio leader Burghiba (che nel '74 fu designato presidente a vita) proprio il giorno della festa nazionale per il suo compleanno, o se si tratti invece di episodi che hanno collegamento con la più vasta esplosione di violenza che scuote i paesi del mondo islamico. Nessuna rivendicazione si è avuta per il momento, ma c'è chi ricorda come le autorità tunisine siano impegnate da tempo in una lotta piuttosto risoluta contro i fondamentalisti islamici, tanto che nel marzo scorso si giunse persino alla rottura dei rapporti diplomatici tra Tunisi e Teheran a seguito della scoperta di una organizzazione filoiraniana che, secondo le autorità tunisine, intendeva abbattere il regime della repubblica nordafricana. Può essere comunque che l'una e l'altra ipotesi si congiungano attivando un tragico meccanismo terroristico che colpisce alla cieca proprio nel momento in cui il paese è affollato di turisti e visitatori che giungono da ogni parte (vale a dire che ogni parte per gli italiani la Tunisia costituisce ormai da qualche anno un importante polo di attrazione turistica).

Il ministero dell'Interno tunisino in un comunicato, parla di «ordigni di fabbricazione artigianale e di debole potenza» e comunque definisce gli attentati «atti isolati che non turbano in alcuna maniera la serenità e la tranquillità del paese».

Per parte sua il nostro ministero degli Esteri italiano ha reso noto che il console italiano a Sousse si è immediatamente recato sul luogo dell'attentato per gli accertamenti e per fornire immediata assistenza ai feriti, le cui condizioni sono subito apparse non gravi. Circa le altre vittime, il console britannico a Tunisi ha reso noto che tre dei quattro suoi connazionali sono stati anch'essi dimessi dall'ospedale di Monastir poco dopo le medicazioni, mentre soltanto una donna è stata trattenuta perché si è resa necessaria l'amputazione di un piede. Pare inoltre confermato che, oltre ai turisti britannici, siano rimasti feriti anche due tunisini che lavoravano nell'albergo «Sahara Beach», forse due camerieri, dato che la dellagrazione è avvenuta nel locale del bar. Anche all'«Hannibal Palace» di Sousse, dove sono rimasti feriti i nostri connazionali, l'ordigno sarebbe esploso nei locali del piano-bar.

Intanto i festeggiamenti per il compleanno del presidente Burghiba, comprendenti anche un corteo per le strade della capitale, si sono svolti regolarmente e senza incidenti. Ad essi ha assistito anche il principe Sidi Mohamed, erede al trono del Marocco.

## «E poi son volate le schegge»

Il racconto dei feriti rientrati già ieri in Italia con un aereo militare. Tutti giovani turisti romani erano in Tunisia da 10 giorni.

GIANCARLO SUMMA

ROMA «Quando siamo scesi al piano bar dell'albergo tutti i tavolini era già occupati, tranne uno. Ci siamo seduti lì e abbiamo ordinato da bere, poi è scoppiata la bomba, proprio tra le nostre gambe». Giuseppe Celotto, 28 anni, alto 1,90 di metri è stato il primo dei sette italiani feriti nell'attentato di Sousse a scendere all'aeroporto di Ciampino dal Dc 9 dell'Aeronautica militare che ieri ha riportato in Italia. Ha ancora addosso i pantaloni bianchi con cui è stato ferito, tagliati all'altezza del ginocchio per consentire la medicazione delle ferite agli stinchi e al tallone sinistro. «Io me la sono cavata con poco agguante - ma a mia moglie è andata peggio, rischia che le amputino due dita del piede destro».

Dopo Celotto, uno alla volta tutti i feriti vengono fatti scendere dall'aereo. La maggior parte ce la fanno a piedi tranne la moglie di Celotto, Maria Luisa Zupi, e Desirée Pansì, entrambe di 28 anni, che sono portate giù in barella. Sotto le ali dell'aereo arrivano alla spicciolata le ambulanze che poi smisteranno i feriti tra il policlinico Gemelli e il Centro traumatizzati della Garbatella. Attorno ai feriti si affollano carabinieri, infermieri, giornalisti e avari Cè anche Maria Pia Fanfani, presidente della Croce Rossa.

Sette feriti, un gruppo di amici, tutti giovani romani, erano in Tunisia come semplici turisti. «Stavamo all'Hannibal Palace da una decina di giorni e saremmo partiti sabato prossimo» - racconta

Gaetano Scascia, 33 anni, ferito leggermente ad un polpacchio - Domenica sera abbiamo cenato e poi siamo scesi al piano-bar, intorno alle 23. Quando c'è stata l'esplosione non si è capito più niente. Fumo, urla, una tremenda puzza di zolfo. In un attimo il locale si è svuotato. Solo un turista tedesco ci ha aiutato, tutti gli altri sono scappati. Quelli di noi che erano stati feriti meno gravemente hanno aiutato gli altri, specie le ragazze. Le abbiamo stese sui divanetti e abbiamo cercato di tamponare le ferite. Poi sono arrivate le ambulanze e ci hanno portato in ospedale. Ci è andata bene, credo se l'esplosione fosse stata più forte e se non ci fosse stato il tavolino a fermare le schegge sarebbe potuta finire davvero male. No - conclude - non sapevamo che sarebbero potuti esserci attentati, anzi non sappiamo neppure chi ha messo la bomba che ci ha feriti».

Caricati i feriti le ambulanze ripartono una volta alla volta a sirene spiegate. Prima di salire su quella che porterà a Roma gli ammalati Giuseppe Celotto saluta uno alla volta i presenti. «Molti li conosco» - spiega - fino al mese scorso sono stato nella segreteria del

ministro della Sanità Donat Cattin. «Le condizioni dei sette feriti non sono gravi - dice il capitano medico Bruno Bassetti che, insieme ad un collega e a due infermieri, ha presi in consegna all'aeroporto tunisino di Monastir - anche le prime cure che hanno ricevuto sul posto sono state all'altezza della situazione. Le ferite più serie sono quelle della Zupi e della Pansì tutte e due hanno riportato fratture sconnesse agli arti inferiori, e la prima delle due rischia l'amputazione del secondo e del terzo dito del piede destro».

I feriti sono stati ricoverati con un Dc-9 dell'Aeronautica militare appartenente al 31° stormo, un raggruppamento aereo che, nel solo imminente aprile-giugno '87, ha effettuato circa 350 ore di volo per missioni di soccorso e trasporto traumatizzati. «L'ordine di partenza l'abbiamo avuto alle 14,15 e siamo decollati un ora dopo - spiega il mag giore Bruno Flavoni, che ha pilotato l'aereo - È filato tutto liscio e nel giro di quattro ore siamo stati di ritorno». Per i sette turisti italiani questa è ormai una brutta avventura da dimenticare al più presto possibile.

## «I Pershing di Bonn bloccano l'accordo»

Sono le testate americane per i «Pershing-1A» della Rfg l'ostacolo principale a un accordo sovietico americano sui missili a medio e corto raggio. Lo ha detto in un'intervista alla Tass Viktor Karpov (nella foto) capo del dipartimento del «Mid» (ministero degli Esteri sovietico) per la limitazione degli armamenti e del disarmo. «Non si tratta - ha detto l'alto funzionario - di fare delle pressioni sulla Rfg, ma di realizzare concretamente la «doppia opzione zero».



## A Mosca tornano a riunirsi i tartari

I tartari di Crimea sono tornati a riunirsi nel parco di «Izmaïlovo», alla periferia orientale della capitale sovietica. Ieri mattina erano almeno cinquecento, secondo le fonti del dissenso, i rappresentanti dei tartari rimasti a Mosca dopo le espulsioni dei giorni scorsi. Giovedì scorso dopo aver tentato di raggiungere in corteo la sede dell'agenzia Tass erano stati accompagnati alla frontiera venti delegati del movimento. È stata poi la volta di molti altri rispettati nei luoghi di provenienza, soprattutto verso la repubblica di Uzbekistan, dove Stalin nel '44 fece deportare il 70 per cento della popolazione.

## Le riforme di Garcia per il Perù più povero

Il presidente del Perù Alan Garcia (nella foto) è convinto di aver avviato una rivoluzione a favore della parte più povera del suo paese. Lo ha detto l'altro ieri parlando a Tjiljo, una località a cinquecento chilometri da Lima. Garcia, che ha già annunciato la nazionalizzazione delle banche, delle compagnie finanziarie e di quelle assicurative, ha definito la decisione irreversibile nonostante la magistratura peruviana, su ricorso dei banchieri, abbia emesso una sentenza contro il provvedimento. «Non siamo al governo per proteggere i ricchi» - ha detto Garcia, definendo la nazionalizzazione una misura rivoluzionaria e serena. Intanto i guerriglieri di «Sendero Luminoso» dopo una breve tregua sono tornati all'attacco spargendo di nuovo sangue. Un commando dell'organizzazione filo maoista ha attaccato un gruppo di «campesinos» che risalivano il fiume Apurimac uccidendo dodici a colpi di machete. Alcune delle vittime facevano parte delle milizie paramilitari organizzate dall'esercito contro gli attacchi dei guerriglieri.



## La radio vaticana sull'apparizione della Madonna in Ucraina

Il Vaticano segue con interesse le presunte apparizioni della Madonna nel villaggio di Grocovec, in Ucraina. Ieri la radio vaticana ha trasmesso un breve resoconto sulla vicenda in apertura della seconda parte del suo radiogiornale, quella dedicata alla notizia sulla Chiesa nel mondo. L'emittente della Santa Sede ha però ommesso ogni commento limitandosi a ricordare, tra le varie fonti che accreditano l'avvenimento, il «Bollettino della comunità cristiana», pubblicazione non autorizzata in Unione Sovietica.

## Riprenderanno le ricerche

Accordo Hanoi-Washington sui militari dispersi. Dagli Usa aiuti umanitari.

HANOI Il Vietnam e gli Stati Uniti hanno raggiunto un accordo per riprendere le ricerche dei militari americani dispersi durante la guerra e nello stesso tempo, affrontare «questioni di carattere umanitario che interessano il Vietnam». È questo il positivo risultato dei colloqui svoltisi negli ultimi tre giorni ad Hanoi tra l'inviato di Reagan, generale John Vessey, e il ministro degli Esteri Nguyen Co Thach. I termini dell'intesa sono delineati in un comunicato congiunto emesso al termine della visita di Vessey. È la prima volta da quando americani e vietnamiti discutono del problema dei dispersi e degli aiuti umanitari a «questioni di carattere politico più ampio» di assistenza economica. Gli Usa hanno sempre detto che la normalizzazione delle relazioni con il paese asiatico deve essere preceduta dalla fine della presenza vietnamita in Cambogia.